

DEPOSITI (RI)SCOPERTI... A NEMI

Dall'ombra dei depositi
alla luce del lago



Il progetto **“Depositi (ri)scoperti...a Nemi”** nasce dalla collaborazione tra il **Museo Nazionale Romano** e la **Direzione Regionale Museale Lazio**.

Attraverso un ciclo di brevi ma inedite esposizioni, che vedono nel **Museo delle Navi Romane** di Nemi la terza tappa di questo percorso, riprendono voce migliaia di reperti solitamente conservati nei depositi.

Un vero e proprio “museo nel museo” quello racchiuso negli oltre trenta locali che costituiscono oggi i magazzini del Museo Nazionale Romano e che custodiscono un ricchissimo patrimonio, inaspettato per quantità e qualità storico-artistica: sculture, mosaici, affreschi, reperti in terracotta, marmo e bronzi, rinvenuti dall’istituzione di Roma Capitale fino a oggi.

Nati dall’urgenza di accogliere numerosissimi reperti che, spesso, confluivano al Museo Nazionale Romano con ritmi frenetici, i depositi storici custodiscono vivide e autentiche testimonianze della storia e della vita religiosa, politica, economica e privata di donne e uomini vissuti nell’antica Roma e nei suoi dintorni.

In questa tappa del progetto tornerà ad essere esposta una serie di opere legate all’ambito funerario: sarcofagi, altari, rilievi, sculture e iscrizioni, testimonianze della vivida e varia produzione scultorea del periodo compreso tra il I e il IV secolo d.C.

Se a volte la memoria è affidata a un semplice nome, inciso su un’iscrizione posta all’interno di un monumento sepolcrale, in altri casi i defunti (o i loro cari) hanno scelto di lasciare un ritratto o di parlare di sé attraverso immagini mitologiche o episodi religiosi, sia di ambito pagano, sia di ambito cristiano.

Il percorso espositivo, idealmente disposto lungo la via Virbia che conduce al Santuario di Diana Nemorensis, si apre e si chiude con due opere legate al culto e alla mitologia della dea: una statua di Artemide/ Diana raffigurata come cacciatrice e un mosaico con una scena del mito di Apollo, fratello gemello di Artemide, e Dafne, naiade cacciatrice votata a Diana.



Sarcofago con scene di sacrificio e di *dextrarum iunctio*

Sarcofago con fronte suddivisa in tre settori: al centro una coppia di eroti sorregge uno scudo rotondo

sotto il quale è inserita la raffigurazione dell'incontro tra Marte e Rea Silvia. A sinistra del gruppo centrale è una coppia maschile in nudità eroica intenta a un sacrificio e, a destra, una scena di *dextrarum iunctio* (matrimonio). (Intorno al 200 d.C.)

Rilievo funerario degli Occii

Il rilievo appartiene al monumento funerario fatto



costruire dal liberto L. Occius Aristo, il personaggio centrale, per sé, per suo figlio L. Occius, raffigurato alla sua destra, e per la moglie Occia Agatheia alla sua sinistra (I secolo a.C.)



Stele funeraria di Stagia Ammia e P. Vaterrius Ptolema(eus)

La stele raffigura una coppia di defunti affiancati, con un'iscrizione aggiunta nell'unico spazio disponibile fra le due figure. L'iscrizione attribuisce il sepolcro a una coppia di liberti, certamente legati da matrimonio; il monumento venne realizzato

in occasione della morte della donna, nominata per prima nell'iscrizione, indicando che l'uomo era ancora in vita nel momento della sua realizzazione (*vivit*) (Metà del I secolo a.C.)

Altare cinerario decorato con ghirlande

Un ricco festone di fiori e frutta, appeso alle corna degli arieti angolari, scandisce la fronte e i fianchi dell'altare, al di sopra del quale è scolpito un mascherone con piccole ali sul capo, mentre al di sotto un uccello che afferra al volo un serpente



Altare cinerario di C. Iulius Proculus

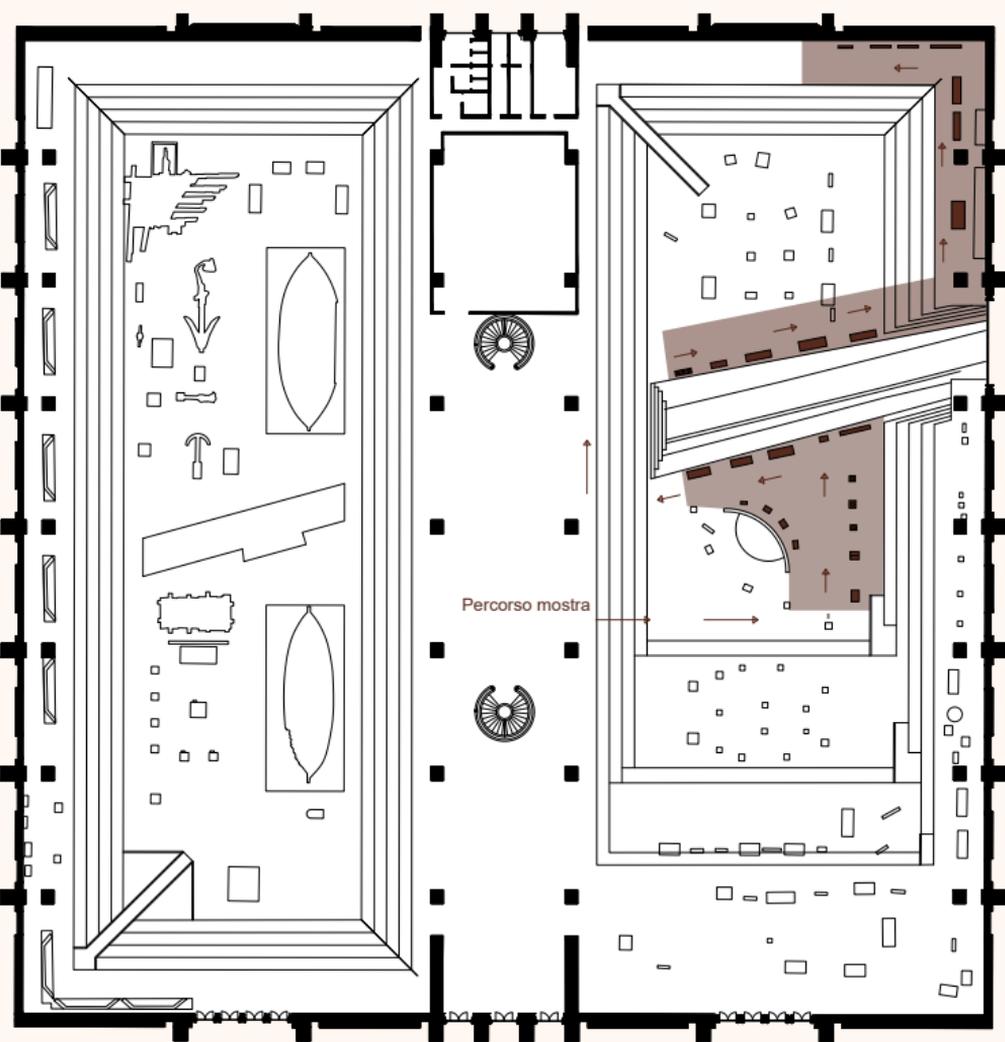
L'altare è decorato da tripodi angolari che sostengono ghirlande con fiori e frutta; sulla fronte è incisa l'iscrizione con il nome del defunto e, subito sotto, è raffigurato un uccello che cattura una lucertola. Un altro uccello, che afferra con il becco un serpente, si trova al di sotto del festone centrale. (Prima metà del I secolo d.C.)



Sarcofago con thiasos marino

Sulla fronte del sarcofago è il busto della defunta all'interno di un clipeo sorretto da

centauri marini, disposti anche nelle scene laterali insieme a Nereidi ed eroti. Sui lati corti sono raffigurati amorini che suonano il doppio flauto, mentre il coperchio ospita al centro una tabella anepigrafe affiancata da quattro eroti volanti, opposti a due a due, che reggono per le briglie animali marini. (Fine II - inizio III secolo d.C.)



Altare cinerario di P. Ciartius Prepons

Agli angoli dell'altare, quattro teste di Giove Ammone sostengono ghirlande di frutta e fiori, ai quali corrispondono quattro sfingi nella parte inferiore. Sulla fronte è posta la tabella quadrangolare iscritta, con l'invocazione agli Dei Mani e il nome del defunto. (I secolo d.C.)

Mosaico con Dafne e Apollo

Nel mosaico è rappresentato il celebre mito di Apollo e Dafne: la ninfa, figlia di Gea e del fiume Peneo, per fuggire all'amore del dio Apollo, che non corrisponde, chiede e ottiene di essere trasformata in un albero di alloro (*daphne* in greco antico). La metamorfosi in atto è ben resa dai rami e dalle foglie che spuntano dal corpo della ninfa, davanti agli occhi impotenti del dio (*Età imperiale*).



Statua di Artemide

La statua rappresenta Artemide, figlia di Zeus e Latona e sorella gemella di Apollo, associata dai Romani alla figura di Diana. La statua vestita con una corta tunica (*chitone*) e un mantello annodato in orizzontale sulla vita con larghi sbuffi, ai piedi dei calzari. Il tipo statuaria è noto in una serie numerosa di repliche e permette di ricostruire la posizione delle braccia: il destro era piegato all'indietro per estrarre una freccia dalla faretra, mentre il sinistro impugnava l'arco (*Fine III-inizio IV secolo d.C.*).



Altare di C. Lucretius Optatus

L'altare fu dedicato dal liberto C. Lucretius Optatus che svolgeva l'incarico di messo nella città di Tibur ma era originario di Nonacris. Sulla fronte, il rilievo raffigura un elefante africano guidato da un personaggio con caduceo, attributo che sembrerebbe richiamare il dio Mercurio (*Prima metà del I secolo d.C.*).



Rilievo frammentario con mito di Meleagro

Il rilievo raffigura il mito della caccia al cinghiale Calidonio, terribile bestia, foriera di morte e devastazione, finalmente sconfitta dall'eroe Meleagro. A sinistra è il giovane, riconoscibile dalla corta tunica cinta in vita, intento a sferrare il colpo mortale contro l'animale, interamente conservato sulla destra. Il rilievo, rinvenuto presso un sepolcreto, doveva probabilmente decorare un edificio funerario (*Tarda età Repubblicana-inizi età augustea*).



Ideazione, organizzazione e produzione

Museo Nazionale Romano
Direzione Regionale Musei
Lazio

A cura di

Stéphane Verger
Daniela De Angelis,
Sara Colantonio

Testi di

Carlotta Caruso
Sara Colantonio
Daniela De Angelis
Agnese Pergola

Allestimento

Electa
Articolarte

Revisione conservativa delle opere

Silvia Borghini
Sabrina Sottile

Promozione e comunicazione

Agnese Pergola
Carlotta Caruso
Anna Valerio
Francesco D'Annunzio

Trasporti

Montenovi

Museo Nazionale Romano

Stéphane Verger, *Direttore*
Valeria Morabito, *Segretario Amministrativo*
Sara Colantonio, *Responsabile Terme di Diocleziano*
Agnese Pergola, *Responsabile Palazzo Massimo*
Silvia Borghini, *Referente restauratrice Terme di Diocleziano*
Carlotta Caruso, *Assistente*
Giovanna De Angelis, *Ufficio consegnatario beni archeologici*

Direzione Regionale Musei Lazio

Stefano Petrocchi, *Direttore*

Museo delle Navi Romane di Nemi

Daniela De Angelis, *Direttrice*

Si ringrazia

Luigi Papa

Il personale del Museo delle Navi Romane di Nemi

Info & Contatti

Tel: 06 9398040

E-mail: drm-laz.naviromane@cultura.gov.it

Web: direzioneregionalemuseilazio.cultura.gov.it



museodellenaviromanedinemi



museodellenaviromane